SOCIETÀ

LIGURE DI SALVAMENTO

Fondata in Luglio 1871 - Eretta in Corpo Morale con R. Decreto 19 Aprile 1876

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

Per il XL anno di fondazione della Società

e

Pel XXV anno di presidenza dell'Ing. Cav. G. L. Parodi

Discorso

del

PROF. COMM. ENRICO MORSELLI

21 Maggio 1911





GENOVA
Stabilimento Artisti Tipografi
Piazza Embriaci, 1
1911

SOCIETÀ
LIGURE DI SALVAMENTO

Fondata in Luglio 1871 - Eretta in Corpo Morale con R. Decreto 19 Aprile 1876

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D' ITALIA

Per il XL anno di fondazione della Società

e

Pel XXV anno di presidenza dell' Ing. Cav. G. L. Parodi

Discorso

del

PROF. COMM. ENRICO MORSELLI

21 Maggio 1911



GENOVA
Stabilimento Artisti Tipografi
Piazza Embriaci, 1
1911

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III

re d'Italia

Consiglio d'Amministrazione per l'Anno 1911

Presidente

Parodi *Cav. Ing.* **Giovanni L.**

Vice - Presidenti

De Paoli *Dott. Prof.* **Guglielmo** — **Villavecchia** *Cav. Uff.* **Giuseppe**

Segretario

Solari Emanuele Angelo *Neg.*

Economo

Weiss *Ing.* **Ignazio**

Consiglieri

Olivieri *Dott.* **Angelo,** Cassiere
Solari Angelo Em. *Neg.*
Mancini *Comm.* **A.** *Cap. Mar.*
Cabella Vincenzo *Neg.*
Testa Oreste *Neg.*
Beltrandi Giovanni *Neg.*
Paoletti *Dott.* **Luigi**
Repetto Rinaldo *Armatore*
Weiss *Ing.* **Ignazio**
De Amicis *Dott. Prof.* **Pietro**
Rossi Angelo *Neg.*
Ferrando *Dott.* **Luigi**

Consiglieri Aggregati

Maragliano *Prof. Comm. G. U.* **Edoardo** *Sen. del Regno.*
Clavarino *M.se Cav. Cap.* **Emilio**
Fiamberti *Avv. Comm.* **Massimo** *Deputato al Parlamento*
Massa *Prof.* **Lorenzo**

Vice - Segretari

Pescino *Rag.* **Adolfo** — **Di-Negro** *Dott.* **Goffredo**

Revisori dei Conti

Zigliara Paolo Ugo *Neg.* — **Avegno Giuseppe** *Neg.* — **Bazuro Andrea**

L'Assemblea Generale dei Soci, nella sua tornata ordinaria del 29 gennaio 1911, diede mandato al Consiglio d'Amministrazione di determinare, nei modi che credesse migliori, la commemorazione del 40° anno di fondazione della Società e del 25° di Presidenza dell' Ing. Parodi.

Il Consiglio d'Amministrazione, in seduta del 18 Febbraio 1911, eleggeva una Commissione per concretare e sottoporre al Consiglio stesso le proposte ritenute idonee ad assolvere il mandato affidatogli dall' Assemblea.

La Commissione riuscì composta dei Signori: Dott. Prof. Guglielmo De Paoli, Vice Presidente della Società, Dott. Prof. De Amicis, Ing. Ignazio Weiss, Angelo Emanuele Solari, e Marco Antonio Musso; e la stessa concretò le seguenti proposte che furono approvate dal Consiglio d' Amministrazione in seduta del 29 Aprile 1911:

1° Conferenza del Prof. Comm. Enrico Morselli.
2° Medaglia d'oro con dedica al Presidente Ing. Parodi.
3° Pergamena con apposita scritta allo stesso Presidente.
4° Ritratto del Presidente nella sala Consigliare.

Il giorno di domenica 21 Maggio 1911, nell' ex Oratorio di S. Filippo, gentilmente concesso dalla Civica Amministrazione e opportunamente addobbato con piante e bandiere, alle ore 15,30, dopo una marcia eseguita dalla banda G. Verdi, alla presenza di autorità civili e militari, soci ed invitati, il Vice Presidente anziano Prof. De Paoli, Presidente della Commissione organizzatrice della festa, pronunziava le seguenti parole presentando il conferenziere:

Signore, Signori!

Or son quarant' anni in Genova nostra prendeva forma e vita una nobilissima idea germogliata nelle anime nobilissime di alcuni concittadini: sorgeva, sotto lieti auspici nella città ch' è il baluardo e la gemma del *Mare nostrum*, la Società Ligure di Salvamento.

Dal colle di San Benigno il faro amico dei naviganti sprazzava la sua luce nelle acque or tranquille nel bacio lunare, or buie e misteriose nella notte di tempesta: e Genova — la città marinara — che tanti figli aveva naviganti sulle onde infide, ebbe un nuovo palpito d' amore per essi; palpito sentito da quei benemeriti genovesi che fondarono la Società nostra.

Grande, umanitario, sublime ne fu l' ideale: degno dei forti Liguri, figli del mare: — porgere con tutti i mezzi possibili aiuto ai naufraghi; diffondere nel popolo insegnamenti di scienza pratica per salvare gli asfittici.

Tra i benemeriti fondatori di questa associazione vi fu Edoardo Maragliano — il sommo clinico — illustre figlio di Genova, al quale m' è caro inviare oggi un

reverente saluto con tutto l' entusiasmo della mia ammirazione, con tutto l' affetto e la gratitudine del discepolo.

E un'altra bella figura m' è dato oggi di ricordare, tra i fondatori della Società Ligure di Salvamento: quella del Dott. Du Jardin che dorme il sonno del giusto nel poetico sentimentale cimitero di Castelnuovo-Magra: di Du Jardin il buono ch' io conobbi quando ero fanciullo e che persona a me cara mi ha insegnato ad amare e stimare.

Signore, Signori !

Della Società nostra, della nostra festa, vi dirà ora l' alata parola dell' illustre maestro Enrico Morselli, che ho l' onore di presentarvi. Egli, col magistero della sua sapienza disposato all' arte del suo dire forbito, parlerà alle vostre anime, ai vostri cuori: farà si che si rinnovelli il palpito di sublime carità che quarant'anni or sono ha scaldato il petto dei benemeriti fondatori.

Si alzò quindi il Prof. Comm. Enrico Morselli, che tenne la seguente Conferenza:

Signore e Signori,

Debbo sincera gratitudine ai componenti del Consiglio d' Amministrazione della Società Ligure di Salvamento per avermi prescelto ad oratore ufficiale in questa simpatica cerimonia, che è la consacrazione di un quarantennio di attività collettiva per il bene, e nello stesso tempo il riconoscimento di un venticinquennio di attività individuale infaticata ed intelligente a prò della Istituzione.

Sono queste veramente le feste della Civiltà; sono questi i momenti di gioia serena, in cui gli uomini possono dirsi veramente soddisfatti della loro opera.

Noi non siamo quì per festeggiare ricordi di gesta bellicose, nè di trionfi guerreschi, che anche quando siano esiti necessarii di lotte per la libertà e per la indipendenza dei popoli, come son quelle che celebriamo quest'anno del glorioso nostro cinquantennario politico, sono pur sempre accompagnati dal ricordo funesto dei patimenti superati, del sangue sparso e delle vite perdute.

Noi inneggiamo a vittorie meno clamorose e più modeste sulle forze naturali nemiche, quando cioè non gli uomini vincono altri uomini, ma l'uomo corre al soccorso de' suoi fratelli opponendosi con previdenza o con coraggio al furore degli elementi, agli incidenti disgraziati della vita marinara, ai pericoli ingenerati dalla imprevidenza individuale.



In una occasione molto simile a questa, e nella quale si doveva premiare la solerzia nel prestare soccorso ad uomini infermi o caduti vittime improvvise del male e della sventura per le vie della città e de' suoi borghi, io ricordavo che a giudicare la società civile ne' suoi effetti sulla natura umana due sono state le principali opinioni filosofiche. L'una, impersonatasi in Gian Giacomo Rousseau, ha pensato che la civiltà non abbia fatto se non depravare la umana indole, e che l'uomo veramente buono e sensibile, come egli diceva, fosse quello dello stato naturale. L'altra opinione, che si trovò rappresentata da Tommaso Hobbes, sostenne invece che nello stato naturale l'uomo è poco diverso da una belva, cosicchè è rimasto celebre il suo motto dell' *Homo homini lupus ;* in tal caso il consorzio civile, che ci ha resi più umani gli uni verso gli altri, ci avrebbe tolta l'indole animalesca, portandoci a sentire piuttosto e a consolidare gli istinti di simpatia verso i nostri simili.

Rousseau aveva torto. Nelle sue origini l'umanità era rappresentata da piccoli gruppi di individui umani tenuti insieme probabilmente dall' istinto geloso di un maschio più forte, nei casi più favorevoli dall'istinto materno delle femmine ; e i sentimenti di simpatia erano molto scoloriti: si restringevano nella piccolissima cerchia degli individui conviventi nel gruppo, e solo più tardi si estesero a quelli aggregati nel clan, nella tribù, nell'orda. Quando i nostri antichissimi antenati si fissarono in sedi stabili e diedero origine coi loro villaggi alla forma più rudimentale della vita civile, della *civitas* propriamente detta, quei sentimenti simpatetici s' erano già sviluppati al punto da costituire le prime manifestazioni di mutualità nella difesa, di solidarietà negli interessi, di pietà nella sofferenza, di armonia nella gioia. Così vennero rammollendosi i costumi; e al di là della cerchia creata dal solo vincolo del sangue, si formarono le più larghe cerchie di colleganza, in cui si espande l'istinto di assimilazione di tutti gli uomini in un'unica famiglia, che sarebbe la Umanità.

Il più potente mezzo di evoluzione morale umana è quello, che i moderni sociologi chiamano « solidarietá ». Il cammino dello

incivilimento non dovrebbe essere segnato dalle azioni individuali e collettive, che ancora ricordano la natura belluina dell'uomo quando uscì dall'animalità, come ci sono rappresentate in generale dagli avvenimenti e dai personaggi storici, che si resero noti o famosi con opere di lotta, di guerra o di sterminio. No, o Signori: esso dovrebbe invece raffigurarsi sopratutto nelle azioni, nelle istituzioni, nelle invenzioni, che mirano al nobile scopo di consolidare fra gli uomini i sentimenti di mutualità, di pietà, di giustizia.

Il mio animo si sente perciò sollevato al pensiero od allo spettacolo di tutto ciò che esprime questo alto bisogno della vita civile. Quanto più largamente si combattono e si riparano i pericoli ed i mali che le necessità della vita impongono agli uomini, tanto più profonda ed intensa diviene l'opera della civiltà. Ma bisogna che questa sia sentita intimamente da tutti coloro che convivono. Non basta proclamare il vantaggio della solidarietà, della assistenza, del soccorso ; fa d'uopo realizzare questi ideali di simpatia sociale, fa d'uopo renderli attuabili, agevolandone la esecuzione nelle contingenze pratiche, ed in particolar modo bisogna renderle possibili ad ogni momento, anzi, quello che più importa, quando è il momento. E qui nelle opere di salvamento, il momento è pericolo, è sciagura, è morte.



A ciò pensavano certamente quegli egregi cittadini di Genova, che or sono per l'appunto 40 anni, nel luglio del 1871, essendo ospiti della da poco fondata Società di letture e conversazioni scientifiche, progettarono la *Associazione ligure di soccorso dei sommersi,* che è poi divenuta la *Società ligure di salvamento.* Fra quei benemeriti fondatori della istituzione, la cui storia è stata egregiamente scritta dal suo attuale zelantissimo presidente, l'ingegner cav. Parodi, figurarono due medici insigni. Uno di essi, che è il solo sopravvivente dei soci fondatori, porta un nome illustre nella scienza, ed è tuttora maestro eminente nel patrio Ateneo: ho nominato il Senatore Edoardo Maragliano, che tuttora conserva la sua simpatia alla istituzione, e al quale invio il mio saluto di amico e l'omaggio di tutti i consoci.

L'altro, che molti ricordano con vivo affetto, fu il D.r Giovanni Du Jardin, venuto a mancare dopo una esistenza tutta devota al bene.

L'idea di una società che si proponesse il soccorso a coloro che sommergono in vicinanza alle spiagge, o per imperizia o per accidente, e che inoltre, permettendolo le sue condizioni economiche, si mettesse in grado di prestare efficace aiuto alle vittime dei naufragi che avvenissero nelle acque liguri, fu calorosamente sostenuta dal Maragliano in una sua conferenza di propaganda; e tale fu l'impressione lasciata dal valente oratore che pochi giorni dopo si approvava lo Statuto del nuovo sodalizio.

La Società, diceva quello statuto, ha per iscopo di prevenire e di combattere le asfissie per sommersione. Essa lo farà:

a) provvedendo alla diffusione delle cognizioni necessarie;

b) promovendo, coi mezzi che potrà disporre, l'istituzione di *Asili di soccorso lungo le spiagge* (e particolarmente presso gli stabilimenti balneari, forniti degli oggetti necessari a soccorrere i sommersi:

c) sollecitando le Autorità ad attuare una efficace sorveglianza lungo le spiaggie medesime;

d) incoraggiando con doni precuniarii ed onorificenze coloro che si presteranno a soccorrere qualche sommerso o pericolante.

L'attività del Sodalizio non tardò ad apportare immediati benefizii, diffondendo utili consigli fra tutte le persone che possono essere esposte al pericolo dell'annegamento, e provvedendo a che lungo le spiagge fossero preparati mezzi opportuni di salvataggio. Perciò al Sodalizio pervennero subito gli incoraggiamenti morali e finanziari di filantropi, di autorità, di personaggi eminenti, di Municipî, di Società operaie, dei Ministeri della marina e dell'interno.

Da allora ad oggi la storia delle Società può riassumersi in alcune date per essa memorabili.

Nel 1872, ampliando la sua sfera d'azione, pigliava nome di *Associazione ligure di Salvamento.*

Nel 1873, dietro invito del Ministero dell'Interno, quasi tutti i Comuni liguri da Spezia a Ventimiglia, sottoscrivevano azioni sociali, impiantavano Asili di Salvataggio sul modello della Società, e sollecitavano questa a diffondere con conferenze

e lezioni popolari la conoscenza dei modi migliori di salvare i sommersi mercè la pratica della respirazione artificiale.

Nel 1874, il Gran Re Vittorio Emanuele II° accettava la Presidenza onoraria. Nello stesso anno la Società bandiva la prima regata regionale, e nel 1875 e nel 1876 le prime regate nazionali, che furono splendida manifestazione della virtù marinesca degli italiani e coll'intervento di Trieste costituirono una affermazione altamente patriottica: ne ebbe gli encomî di Giuseppe Garibaldi. Da quelle regate nacque il movimento in favore del canottaggio che tuttora esercita le forze della balda nostra gioventù.

Se nonchè all'esito morale non corrispose quello finanziario, e la Società dovette lottare vigorosamente per ricostituirsi. E si ricostituì infatti riformando il suo statuto, allargando e meglio determinando i suoi intendimenti, e procedendo per meglio affermarsi alla prima solenne distribuzione delle ricompense aggiudicate per salvataggi compiuti in quegli anni. Quì è da ricordare che il sodalizio conferì una medaglia d'oro alla Regina di Portogallo, Maria Pia di Savoia, che col coraggio proprio della sua stirpe aveva salvato il 2 ottobre 1873 la vita a due suoi figlioletti nelle acque di Mexillheiro.

Nel 1876, la Società fu eretta in corpo morale col titolo alquanto mutato, e che tuttora conserva, di *Società ligure di Salvamento.* E in quello stesso anno e nel 1878 procedeva con nuova solennità alla distribuzione dei premi per i salvataggi operati negli anni precedenti.

Nel 1877, riceveva l'ambito onore di una croce d'oro al Congresso d'Igiene e Salvataggio di Parigi: nel 1880, riportava medaglia d'oro al Congresso dell'Associazione medica italiana, tenutosi in Genova: nel 1881, era distinta con medaglia di primo grado alla grande mostra industriale di Milano.

E altra medaglia d'oro conseguiva pure la Società alla Esposizione di Palermo del 1891, e due d'oro ne otteneva alle Esposizioni Italo-Americana di Genova del 1892 e d'igiene di Napoli nel 1900. Nel 1882 e nel 1886 di nuovo conferiva ricompense ai salvatori, venendo ordinariamente nelle sue feste onorata dalla presenza di qualche membro o rappresentante della Casa Reale.

Sullo scorcio del 1890, per mezzo del suo Presidente plaudiva alla proposta del benemerito Conte Domenico De Albertis, di istituire in riva al mare un Asilo-ricovero pei marinai poveri inabili al lavoro, e si esibiva ad assumere l'impegno di prepararlo con sollecitudine. Che se in allora la generosa proposta non potè trovare effetto, con ció non cessa la benemerenza di questo Sodalizio, che può vantarsi di avere tosto intuita la importanza di quella *Casa per la gente di mare*, che ora sorge in Genova ed è di decoro alla Città.

Nel 1893, non avendolo potuto fare all'epoca dei festeggiamenti Colombiani, la Società figurò di nuovo con una delle sue simpatiche cerimonie; e da allora ad oggi essa ha seguitato nella sua esistenza di Ente benefico, estrinsecando senza clamori superflui, ma con costante serietà di indirizzo, la sua opera umanitaria, contribuendo e mantener vivo il sentimento di nobile emulazione che porta agli atti di salvataggio, e segnalando nelle sue periodiche premiazioni i nomi di coloro che li hanno compiuti.

Anche nell'anno 1910, a chiusura delle feste pel cinquantennario della gloriosa spedizione dei Mille, la Società ha proceduto a premiare i salvatori per i sei anni precedenti, e questa solennità che fu la nona di tutta la serie, lascia bene augurare dell' avvenire.

Nuovi Asili di soccorso accrescono intanto quasi ogni anno il sistema preventivo che da tanto tempo funziona lodevolmente; nuove cooperazioni portano aiuti finanziarii dai piroscafi e da spettabili Società; costanti simpatie delle Autorità, della Stampa, di cittadini benefici accompagnano l' opera del sodalizio, la incoraggiano, e le mantengono i mezzi per raggiungere i suoi scopi.



A questo stato di cose, che, con esempio non comune, anzi purtroppo rarissimo in Italia fra le istituzioni create dalla libera iniziativa di cittadini e mantenute dalla cooperazione privata, concede alla Società Ligure di Salvamento di festeggiare oggi il suo 40° anno di vita, è doveroso collegare il nome di chi le ha dedicata da oltre trentacinque anni la sua intelligente e disinteressata opera, di chi da circa venticinque anni ne dirige le sorti.

Voi comprendete che io ho così nominato il distintissimo Cavaliere Ingegnere Giovanni L. Parodi, al quale oggi tutti intendono qui rendere omaggio e plauso per le sue benemerenze singolari verso il sodalizio. Permetta la modestia sua che io ne ricordi l'opera di socio, e dica a lui che se noi diamo premio per salvataggi compiuti, egli merita veramente rispetto alla Società di essere proclamato il suo salvatore.

L' ingegner Parodi si inscrisse socio della Salvamento fra i primi.

Dopo il 1876, quando cioè la Società aveva 25 mila lire di debiti in causa dell' ultima regata internazionale troppo munificamente organizzata, egli fu eletto Consigliere d'Amministrazione ed Economo. Fu in tale qualità che si oppose energicamente alla proposta di scioglimento della Società; e mediante fiere di beneficenza, gite in mare, ecc., potè raccogliere fondi con cui far fronte alle passività.

Eletto successivamente Vice-Presidente, propose nel 1886 di collocare delle cassette per oblazioni a bordo dei piroscafi da passeggieri per l' America del Sud; quelle cassette diedero in breve così largo contributo alla Società da poter saldare tutti i suoi debiti, impiantare nuovi Asili di soccorso sulle spiagge, e formare un fondo sociale di L. 1200 di rendita pubblica al 5 %. Così si potettero anche dare rilevanti sussidii alle famiglie povere dei periti in naufragio.

Nel gennaio del 1887 l' Ing. Parodi fu eletto Presidente colla unanimità dei voti, e da allora fino al presente egli è stato confermato ad ogni triennio nella carica per dimostrazione costante della gratitudine che gli deve il sodalizio. E venga oggi a Voi, benemerito signore, oggi che si compie il 25° anno della vostra Presidenza, il nostro plauso insieme all' augurio che voi continuiate per lunghi anni ancora nell' opera benefica.



Se oggi diamo uno sguardo a quello che è la Società Ligure di Salvamento, per merito precipuo dell'Ing. Parodi e degli egregi consoci che gli formano attorno il Consiglio di Amministrazione, noi troviamo ragioni di viva compiacenza, poichè Genova e Li-

guria possono servire di esempio alle altre Città e regioni costiere d' Italia.

Ricordo, per coloro che non conoscono a fondo il funzionamento della Società Ligure di Salvamento, che essa ha per iscopo, secondo il suo Regolamento attuale:

1° Il salvataggio dei sommersi, mediante la loro estrazione dalle acque;

2° Il salvataggio degli asfittici per sommersione o per aria viziata;

3° L' estinzione d' incendii in mare;

4° Il salvataggio di navi pericolanti per naufragio;

5° La divulgazione e lo sviluppo delle arti e industrie marinaresche;

6° Il soccorso pecuniario dei naufraghi bisognosi o delle loro famiglie.

Questi utilissimi e nobili scopi sono raggiunti, anzitutto, mediante la istituzione di Asili di soccorso sulle spiaggie, forniti di tutto quanto la tecnica marinara e la scienza medica insegnano per compiere il ravvivamento dei sommersi e degli asfittici in pericolo di vita o in istato di morte apparente.

Notevole è il corredo di questi suoi Asili, i quali debbono contenere gli utensili necessarî per trarre dalle acque i sommersi, per illuminare le spiaggie nelle ore buie quando il mare impetuoso con fragore notturno si frange sulle sponde, per segnalare la riva salvatrice ai pericolanti, per assicurare i soccorritori, per deporre e riscaldare il corpo intirizzito degli individui estratti dalle acque, per destarne la sensibilità cutanea, per confortarli mediante sostanze toniche, per medicarne le lesioni, e specialmente per operarne il ravvivamento nei casi gravi ai quali convenga applicare la eccitazione elettrica e la respirazione artificiale.

Oggi questi Asili di soccorso istituiti per iniziativa della Società, organizzati con sagacia previdente, ed in buona parte mantenuti colle rendite sociali, salgono al numero di 46 e si trovano disseminati da Ventimiglia a Lerici. Di essi 8 funzionano regolarmente in Genova, 4 in Sampierdarena, 3 in Savona, 2 a Quarto, 2 a Sestri Ponente, e 1 in quasi tutti i Borghi più importanti quali centri industriali o quali stazioni balnearie lungo le coste accidentate della nostra Liguria.

Presso tutti questi Asili di soccorso la Società sussidia e mantiene degli ammaestrati bagnini durante la stagione balnearia, quando cioè le spiaggie Liguri sono frequentate da persone poco esperte nel nuoto e per lo più tratte da imprudente vanità ad inoltrarsi troppo in mare o a sfidare le onde sempre infide, sproporzionatamente alle loro forze od alla loro abilità; e bisogna riconoscere che ai vigorosi e abbronzati bagnini liguri molti di questi imprudenti debbono la loro vita.

Fin dapprincipio, conforme alla sapiente iniziativa del Maragliano, la Società si è preoccupata della generale ignoranza circa i modi migliori per soccorrere i sommersi e gli asfittici, ed in particolare per richiamarli a vita, quando la immersione prolungata o la viziatura dell' aria ambiente abbiano accumulato l'acido carbonico nel loro sangue ed avvelenando i centri nervosi ne abbiano messo in pericolo imminente la esistenza. Urgeva diffondere tra le genti costiere buone ed utili cognizioni al riguardo; e la Società vi ha provveduto con opuscoli istruttivi, con conferenze dimostrative, con ammaestramenti pratici impartiti nelle Scuole Comunali.

Fra i metodi di ravvivamento che la Società ha preso sotto il suo patrocinio, il più efficace nei casi di morte apparente per sommersione ed asfissia è, come tutti sanno, la respirazione artificiale. Questa si può effettuare elettrizzando con una forte corrente indotta o faradica il nervo frenico, che è lo stimolatore dei movimenti del diaframma: basta aprire e chiudere alternativamente la corrente applicata da un lato sul collo e dall'altro sulla fossetta gastrica, per incominciare il ritmo di una lenta respirazione. Negli Asili sociali si trova a tale uopo una macchina elettrica, che per la sua semplicità di maneggio non richiede cognizioni speciali.

Ma pur troppo questo metodo è incerto, e senza trascurarlo meglio provvide la Società insegnando i diversi metodi fisiologici, che essenzialmente consistono nel restringere e dilatare alternativamente la cassa toracica mercè determinate manovre guidate da una conoscenza empirica, ma sufficiente sul meccanismo della respirazione. Molti sono i processi proposti da insigni fisiologi, che si contendono il primato: fra essi

però la Società ligure ha dato sempre le preferenze al così detto metodo del Pacini, che è vanto della scienza italiana.

Per dir vero, Filippo Pacini, che ha lasciato il suo nome per sempre legato a importanti scoperte anatomiche e che ebbe anche la intuizione della origine microbica delle malattie infettive, non può dirsi il creatore del metodo di respirazione artificiale che gli si intitola. Nell'ideare le manovre atte a combattere l'asfissia e la morte apparente egli era stato preceduto dal celebre fisiologo inglese Marshall Hall, e da un medico pure inglese, il Sylvester, il secondo dei quali aveva imaginato il metodo razionalissimo del sollevamento ed abbassamento ritmico delle braccia per comunicare moti di allargamento e restringimento al torace. Il Pacini vide però che nel più dei casi la muscolatura delle braccia e del torace era rilasciata, e perciò non serviva a togliere la gabbia respiratoria dalla sua immobilità: propose pertanto che il soccorritore afferrasse le due spalle del morto apparente, in modo che tra le sue dita venissero prese all' indietro le due scapole e al davanti le due teste dell'omero, indi tirasse energicamente le scapole in sopra ed in basso secondo il ritmo di un lento duplice moto di inspirazione ed espirazione, dilatandosi o restringendosi volta per volta il torace per mezzo dell'ossa della cintura o impalcatura scapolare.

Altri processi vennero imaginati dopo quello del Pacini, fra cui il metodo del Bain, che ne è poco diverso perchè invece dell' omero i due pollici dell'operatore si trovano collocati sulle clavicole; — il metodo dello Schultze, specialmente adatto ai neonati che escono alla luce in istato di asfissia, ma applicabile pure ai sommersi, la cui testa viene presa fra le ginocchia e le mani dell' operatore, mentre il corpo viene manipolato convenientemente da due altri soccorritori posti di faccia; — infine il metodo del Howard, che, per dir giusto, ha adesso le migliori simpatie dei fisiologi, inquantochè nella sua complessità tiene conto di tutte le esigenze anatomiche e funzionali. Si tenga a mente però che anche l'Howard, fissando nella seconda fase del suo metodo le braccia sulla testa dell'asfittico, si attiene al principio informatore della manovra classica di Sylvester-Pacini. Ma la serie delle sue varie manipolazioni richiederebbe troppo a quei soccorritori, che generalmente uscendo dalle classi marinaresche non possono pretendere al possesso di nozioni scientifiche troppo particolareggiate, quali possono invece essere obbliagtoriamente possedute dai medici.

Nella urgenza del soccorso in casi di sommersione o di di asfissia bisogna affidarsi all'intervento immediato di persone non addette alle arti sanitarie; e perciò sono preferibili i metodi più semplici di respirazione artificiale. La Società ligure compie opera assai più vantaggiosa conservando perciò nelle sue istruzioni il primato al praticissimo e scientifico metodo Paciniano. E i risultati dell'opera sua non lasciano dubbio sulla legittimità delle sue preferenze.

Ricorderò ancora di sfuggita la utilissima funzione che questa Società ha esercitato in favore degli esercizî di nuoto e di voga, che sono parte cospicua di tutto quell' insieme di attività nelle quali si espande e si accresce il vigore della nostra gioventù. Ecco perchè ne vedremmo volontieri mantenuto il prestigio di fronte a certe nuove forme di *sport*, che minacciano di indebolire, per mancanza di esercizio, le forze muscolari, e che d'altra parte fanno troppo dimenticare il valore delle arti marinaresche in un paese, che dovrebbe trarre le sue maggiori risorse dal mare che lo circonda per circa quattro quinti della sua perimetria.

Altrettanto rapido sarà il ricordo che io farò della beneficenza esercitata dalla Società verso i naufraghi coll' assegno di sussidii anche alle loro famiglie eccezionalmente bisognose. Queste elargizioni cominciarono colla Presidenza dell' Ing. Parodi, non sì tosto che egli ebbe dato assetto alle finanze sociali; e a tutt' oggi la Società può vantarsi di avere elargito dal 1887 al 1910 la cospicua somma di oltre Lire 17 mila. Ciò nondimeno il patrimonio sociale, tra materiale di soccorso esistente negli Asili e tra cartelle di rendita, sale all' egregia cifra di oltre L. 58 mila.



In sostanza, la Società Ligure di Salvamento in quaranta anni di vita non è venuta mai meno ai suoi intenti nobili e buoni, che sono tre: quello umanitario del salvataggio; quello di coltura popolare mediante la diffusione delle conoscenze razionali rela-

tive ai soccorsi d' urgenza; e quello di educazione della vigoria fisica, che in un paese marittimo come il nostro interessa tutta la vita nazionale. Noi dovremmo augurarci che il suo esempio venisse imitato in tutto il Regno, e basterà che io qui ricordi alcuni dati statistici generali.

Fra le morti accidentali avvenute in Italia negli anni 1906-1908 (ultima statistica ufficiale fin quì pubblicata) noi troviamo in media il 15 o il 16 °/₀ di annegamenti per gli uomini, il 12 °/₀ per le donne.

Nel triennio suindicato annegarono accidentalmente nei diversi Compartimenti del Regno 4860 persone, di cui 3524 femmine, 1336 maschi. Io ometto i suicidi in acqua, che salirono a ben 1470, e di cui forse molti avrebbero potuto salvarsi se soccorsi a tempo. Ad essi bisogna aggiungere rispettivamente 500 maschi e 212 donne morti per asfissia. Si comprende che la enorme estensione proporzionale delle spiaggie e coste marine in Italia dia ragione di un buon numero di queste morti accidentali, poichè la Penisola e le Isole del Regno hanno una perimetria di qualche migliaio di chilometri. Ora, la Liguria, malgrado la lunghezza e la asprezza generale delle sue coste, non figura che con una piccola frazione in quella dolorosa statistica: nel 1908 furono soltanto 58 le persone che vi morirono per annegamento e 4 per asfissia.

Senza fallo si può ritenere che essendo le nostre spiaggie popolatissime al confronto di quelle d' altre regioni, toltene quelle della Campania e del territorio Etneo, essendovi inoltre attivissima la vita marittima con una esposizione permanente di un grande numero di individui ai pericoli che la accompagnano, quella cifra dovrebbe essere assai maggiore; per cui logicamente è anche da credere che a tale favorevole situazione demografica della Liguria abbia contribuito la lunga ed insistente propaganda della Società Ligure di Salvamento.

Questa stimola e mantien vivo il sentimento di solidarietà che spinge al soccorso del pericolante ed al ravvivamento immediato delle vittime di infortunii marittimi; essa segnala i nomi dei benemeriti; essa indaga con prudenza la verità, che spesso per vanagloria di pretesi salvatori rimane offuscata da una pubblicità troppo sollecitamente elogiativa; essa discerne e determina con severità di criterio l' opera veramente efficace da quella che

spesso viene dettata da semplice opportunismo. E per tutte queste ragioni lo stimolo che producono le segnalazioni di merito e le assegnazioni di premî della Ligure Società di Salvamento costituiscono un compenso molto ambito e nel contempo sono una scuola moralizzatrice di sincerità.



Delle nove solenni premiazioni ch' ebbero luogo, si compilarono elenchi narrativi sommari dei salvamenti operati a tutto il 1909, e dagli stessi risulta che furono assegnate 8 medaglie d' oro, 131 d' argento, 290 di bronzo, 548 menzioni onorevoli e 469 voti di lode. Non si leggono quei fatti, pur compendiati laconicamente, senza una profonda emozione e senza una viva compiacenza per la visione di atti tanto generosi e di coraggio. Udite fra i molti eventi ivi ricordati questi che la Società stimò meritevoli di medaglia d' oro:

1° La sera del 23 Agosto 1875 tre muratori in Celle Ligure si recarono a spurgare un pozzo nero. Ultimato quasi il lavoro, due di loro scesero nel pozzo per esaminare un guasto nei tubi del condotto. D' un tratto uno dice all' altro di dover risalire subito, perchè si sentiva mancare. Risale immediatamente alla bocca del pozzo, ma si accorge che il compagno non lo segue, e subito ridiscende e lo estrae dalle immondizie in istato asfittico riportandolo alla bocca dove lo raccoglie il terzo compagno; ma a sua volta il primo cade al fondo privo di sensi. Il terzo compagno scende nel pozzo ed estrae l' altro asfittico riportandolo all' aperto, ricevuto da Lodovico Castellino che assisteva all' operazione; ma anche il terzo compagno precipita al fondo, e il Castellino solo, senza riflettere alla sventura che aveva colpito gli altri, scende a sua volta nel pozzo salvando il terzo asfittico, ma egli vi ricade e vi trova la morte, non essendovi più alcuno a prestargli soccorso.

A questo generoso salvatore bene spettava la massima onorificenza, consegnata alla famiglia quale ricordo di tanto eroismo!

2° Il 28 Febbraio 1889 un battello da pesca con sette per-

sone veniva dal mare tempestoso gettato di traverso e capovolto presso l'approdo di Pegli. Tre dei naufraghi impigliati nelle reti e nei cordami sarebbero infallantemente periti per l' infuriare delle onde, se il bagnino Gestro Filippo di Giacomo, d'anni 33, non si fosse lanciato coraggiosamente in loro aiuto, dopo essersi messo attorno alla vita la cinta di soccorso esistente nell'Asilo, con apposito cavo, una cima del quale venne trattenuta a terra da altri. Così potè raggiungere i naufraghi e condurli in salvo uno per volta, non senza pericolo di essere strangolato dalla corda che lo tratteneva a terra, per esserglisi la stessa avvolta al collo.

3° Era sull'imbrunire dell'11 agosto 1894, il mare era tempestoso, e certo Giuseppe Cassola diciottenne, che malgrado lo stato delle acque aveva voluto bagnarsi, si trovava pericolante a circa 30 metri dalla spiaggia alla Foce. A vedere il desolante spettacolo era moltissima gente: tutti gridavano si soccorresse il disgraziato; ma nessuno ardiva di farlo.

Il giovane bagnino e custode dell'Asilo della Società, Giuseppe Torre di Giacomo, che stava nella vicina osteria d' una propria sorella, si avanzò sulla spiaggia, togliendosi i pantaloni deciso di lanciarsi in mare. Il padre gli gettò le braccia al collo piangendo, scongiurandolo a non avventurarsi; anche la madre, la moglie e le sorelle piangenti lo scongiuravano a non perigliarsi.

Il Torre animosamente voleva; protestava non poter assistere alla morte di un naufrago; che se non avesse potuto salvare il disgraziato « sarebbe morto lui pure ». Nondimeno lo trattenevano. Allora fingendo di volersene tornare a casa, si svincolò dalle strette affettuose, ma tosto, in un lampo toltasi la camicia, si lanciò in mare, dove poco prima era stata gettata una tavola. Egli spinse la tavola verso il Cassola e raggiuntolo lo invitò ad aggrapparvisi; ma visto che il sommerso era svenuto e stava per colare a fondo, s'afferrò egli alla tavola per un braccio e con l'altro strinse al seno il Cassola. Rimase alcuni minuti fermo, indeciso sul da farsi, infuriando i marosi; in quella il Cassola rinvenne, e così potè farlo attaccare alla tavola, restando egli più libero nei suoi movimenti.

Allora gli sopraggiunse in aiuto Giacomo Daneri che

aveva voluto seguire l'esempio del Torre, e poichè il ritorno alla spiaggia della Foce era reso impossibile dall' annottare e dall'infuriare delle onde, il Torre sorreggendo il Cassola attaccato alla tavola, secondato dal Daneri, si volse per raggiungere il Porto, mentre una folla enorme di popolo dalle mura della soprastante via di Circonvallazione guardava trepidante l' eroico avvenimento.

4° Verso le ore 22 del 10 luglio 1909 il piroscafo *Savona*, con 14 persone di equipaggio, che stava ormeggiato a 25 metri dalla spiaggia di Sestri, rimpetto allo Stabilimento della Società Ligure Metallurgica, si disponeva a partire con mare tempestoso, quando un cavo rimase impigliato nell' elica, impedendo ogni manovra di macchina. Le onde si facevano ognora più minacciose e l'equipaggio dopo aver tentato ogni mezzo per liberare il piroscafo, visto il caso disperato, si mise ad invocare soccorso.

Dal porto di Genova fu spedito il rimorchiatore *Spagna*, ma a questo non fu possibile avvicinarglisi. Si avanzava buia la notte e il mare si faceva più spaventoso. Nessuno osava apprestare soccorsi alla nave in serio pericolo. Fu allora che il giovane Francesco Gaggero di anni 23, coraggioso figliuolo di Sestri, spogliatosi, d' un tratto si lanciò in acqua e con sforzi prodigiosi riuscì ad afferrare una sagola che dal piroscafo portò al rimorchiatore, e per mezzo della stessa riuscì possibile passare un grosso cavo dal rimorchiatore al *Savona* e condurre quindi questa nave nel porto di Genova. Per compiere l'opera sua generosa, il Gaggero dovette stare nell'acqua, sballottato tremendamente dalle onde, per un'ora e tre quarti.

Se si scorrono gli elenchi nominativi si vede che tutte le classi sociali forniscono in Liguria dei coraggiosi salvatori. Su 429 medaglie d'oro, d'argento e bronzo distribuite per salvamenti operati dal 1871 al 1909, naturalmente si trova in prevalenza segnalata la classe dei marittimi, cioè i marinai, barcaiuoli, pescatori, capitani di navi, e sopratutto i bagnini, oltre ai custodi degli Asili di soccorso della Società. Ma vi figurano puranco le classi industriali ed artigiane di terra ferma, come i giornalieri ed operai, i facchini, i ferrovieri, i muratori, gli

agricoltori. Accanto a questi ardimentosi usciti dal popolo, altri ve ne sono appartenenti alle classi borghesi, come studenti, negozianti, mediatori, avvocati, ed altri professionisti. Si segnalarono anche un sacerdote, un professore e due sindaci.

Negli elenchi non manca il sesso femminile, poichè 23 sono le donne salvatrici, di cui una giovinetta delle classi migliori può stendere la mano ad una compagna fruttivendola o « bisagnina ». Questa giovinetta, la signorina Augusta Mignone, si gloriò di due salvamenti.

Ma ciò che sorprende e commove è il numero veramente straordinario di giovani e persino di fanciulli! Sono 49 i salvatori nell'età dai 10 ai 15 anni, di guisa che le premiazioni della Società di Salvamento servono a segnalarci qual tempra vigorosa abbiano le giovani generazioni della nostra Liguria. E aggiungerò che fra quei giovinetti due appartengono a famiglie del più aureo patriziato.

Tra i fatti eroici compiuti da fanciulli vi ricorderò quello avvenuto il 7 ottobre 1906 sulla spiaggia di Pegli. Casalino Domingo fu Giuseppe, d'anni 11, e Profumo Stefano di Lazzaro, d'anni 13 insieme ad altri due, Fasce Gio. Batta, di anni 10, e Fasce Antonio, d'anni 8, fratelli, di Francesco, si trovavano sopra un piccolo gozzo a circa 100 metri dalla spiaggia, quando il Fasce Gio. Batta, gracile e gobbo, per un brusco movimento del gozzo, cadde in mare. Il Casalino si gettò in acqua per salvarlo, ma il pericolante gli si avvinghiò al collo traendolo sotto. L'altro ragazzo, il Profumo, con una gamba racchiusa in un apparecchio ortopedico, si gettò a sua volta in mare per soccorrere i compagni, i quali però lo strinsero in modo da impedirgli ogni movimento. Alle grida di alcune donne che dalle finestre vedevano lo svolgersi dei fatti, accorse il bagnino Chiozza Paolo con una barca, traendo in salvo i pericolanti.



Io so benissimo che non si fanno nascere a volontà, e quando il momento stringe, o pel nostro uso e consumo, quegli istinti generosi che spingono l'uomo a soccorrere il suo simile col pericolo o col sacrificio della propria vita; io so e riconosco che non si creano artificiosamente gli eroi. Ma pur abbracciando

coll'occhio sintetico tutta la storia dell'umanità da quando essa calpesta la superficie terrestre, si vede che se nella immensa maggioranza degli uomini hanno sempre prevalso quelle preoccupazioni egoistiche, in cui Tommaso Hobbes aveva ravvisato le caratteristiche ingenite dell'anima umana; se tanto nelle folle quanto nelle personalità che le hanno dominate e le dominano lungo il corso dei secoli i sentimenti individualisti hanno quasi sempre avuto il sopravvento, non hanno perciò cessato di comparire fra tante persone, serve unicamente dei loro interessi, alcuni esseri privilegiati che hanno inspirata la propria condotta secondo ideali superiori all'egoismo, secondo l'ispirazione di sentimenti generosi.

Questi — dirò io pure con Armando Rénaud, che ha scritto un ottimo libro didattico sull' Eroismo e sulle sue leggendarie figure — questi sono i veri Eroi, poichè non hanno per mira soltanto l' utile, perchè non agiscono soltanto per sè e dietro lo stimolo dell' orgoglio o dell' odio, ma vanno incontro ai pericoli e attraverso agli ostacoli spinti dalla simpatia per i loro simili, inspirati dall' amore.

Senza dubbio anche l' opera eroica ha per conseguenza l' utilità; e tutto quel che si fa di bene è in definitiva della « utilità » bene intesa. Ma se gli uomini agissero sempre soltanto colla mira di quest' ultima, mai si sarebbero soppressi i loro interessi momentanei, mai si sarebbe abbattuta la barriera dell'egoismo che li allontana dall'ideale! Perchè dalla vita dell'Umanità scompaiano le sofferenze e l' odio, o almeno perchè essa vinca nelle lotte contro la natura, bisogna che l' interesse individuale ceda al bene collettivo. Il vero eroismo consiste per l' appunto in questa rinuncia dell' *io* di fronte all' utile ed al bene degli *altri*.

Non è col credersi istrumenti eccezionali di una volontà superiore, e neppure è col guidarsi esclusivamente da motivi razionali che gli uomini compiono atti eroici. I veri eroi son quelli che ubbidiscono senza meditazione e senza secondi fini all' impulso d' amore, son quelli che sentono di improvviso emergere dal fondo della loro coscienza gli impulsi che li portano ad esporsi volonterosamente al dolore e forse anco alla morte in vantaggio degli altri.

Un famoso scrittore inglese del XIX secolo, Tomaso Carlyle, ha solennemente annunciato che nell' epoca nostra gli eroi non sono più possibili, e con un' amara ironia contro la civiltà ha pronunciata l' orazione funebre di Napoleone chiamandolo *l'ultimo povero grand' uomo nel mondo.* Ma questa sua profezia proveniva dal concetto più letterario che pratico che egli si faceva di un eroe: per lui l' eroe era un dominatore provvidenziale e leggendario, che moltiplicava la sua gloria, pesando sulla Società umana col prestigio della forza della violenza dell' arbitrio.

L' acre demolitore del grande Corso non immaginava di certo che, mentre egli scriveva la sua opera sugli eroi e sul loro culto, un giovane ligure, di umile famiglia marinara, iniziava nelle lontane pampas americane, al di là dell'Atlantico, quella serie meravigliosa di gesta che inspirate dalla idea sublime della libertà dei popoli dovevano farlo di poi proclamare il vero e genuino Eroe dei due mondi.

Noi siamo usciti dal culto ossequioso degli eroi, come li intendeva la vecchia storia; noi siamo stanchi del feticismo verso i conquistatori, verso i despoti, e anche verso i profeti. Coloro che ci schiacciano con la loro falsa superiorità o che ci ingannano ed abbagliano con le loro menzogne, non meritano più i nostri omaggi. Certamente ogni guerriero non è un carnefice, nè ogni profeta è un impostore: grandi opere furono compiute con la spada o con lo spirito, e questo si deve riconoscere sopra tutto in una terra che ha dato i natali ad un G. Garibaldi e ad un G. Mazzini.

Ma la Civiltà odierna prelude ad un periodo di elevazione morale, in cui l' opera eroica non sarà più inspirata che a sentimenti di solidarietá e di amore. Dalla massa degli umani noi non vedremo più emergere delle sommità superbe e prepotenti aspiranti al dominio duraturo; vedremo invece sempre più numerose fuoruscire delle momentanee altezze individuali, che compiuto l' atto sublime o nobile od utile consentiranno senza rimpianto a ritornare umilmente nella loro situazione normale, e a mettersi in fila cogli altri. Questo è il vero còmpito morale dell' uomo che si sente sollevato al di sopra dell' egoismo e che agisce per generosità senza secondi fini, unicamente per quell'istinto di bene che sorge imperioso, invincibile, indominabile

dal suo animo nel momento opportuno, cioè davanti al pericolo, davanti al dolore e alla sventura degli altri.

Onore a Voi, umili e spesso disconosciuti eroi che siete i precursori di uno stato sociale basato soltanto sulla mutualità dell' opera individuale; onore a Voi, uomini del popolo che siete accorsi con pericolo e spesso con danno a salvare i vostri fratelli negli accidenti del mare o dei fiumi, negli infortunî degli incendî e delle frane; onore a Voi, che non avete pensato mai al lato estetico del dramma in cui foste attori, come pretenderebbe oggidì una scuola di estetismo immoralistico, ma che vi siete con modestia lanciati avanti tra le onde, o vi siete calati nelle profondità asfissianti, o avete colle vostre mani frementi sottratte al loro destino le vittime di una soffocazione imminente.

Voi siete gli uomini di vera devozione, che non cercate il premio nè imponete la gratitudine. Molti di voi rimangono ignoti e non trovano altro compenso che nei recessi della propria coscienza. Ma anche quando il Consorzio Civile non vi possa segnalare ad esempio, anche quando non vi arrivi la rinomanza insieme alla esaltazione che la accompagna, non rinunciate all' impulso, non pronunciate parole amare o scettiche verso la Società che avete beneficato e che non vi ha rimeritato perchè non vi ha conosciuto. Voi siete l' avanguardia nobile e veramente eletta di una Umanità evoluta, nella quale ciascheduno sentirà la forza dell' amore e dirigerà tutte le sue azioni, senza sottintesi e con pieno e assoluto disinteressamento, al bene dei proprî simili, nella lotta contro il male, contro il dolore e contro la morte sulla superficie della Terra. Voi anticipate le lontane epoche future, quando tutti gli Uomini si potranno dire veramente fratelli, e quando, nell' armonia degli animi, nel mutuo rispetto, nel reciproco perenne aiuto, si faranno consistere il vero Progresso, la vera Civiltà.

Salutata con applausi del pubblico la conferenza del Prof. Morselli, il Prof. De Paoli s'alzò e pronunciò le seguenti parole:

Signore, Signori!

L'eco della voce del Maestro Enrico Morselli è così viva ch' io sento impaurirsi il mio vigore nel dover prendere la parola dopo di lui: ma l'animo si rinfranca nel pensiero che la mia povera parola poichè parte dal cuore commosso saprà dirvi quanto caro mi sia riescito l'incarico avuto dai Consoci della Società Ligure di Salvamento di presiedere queste feste due volte solenni.

Questa sala adorna di trofei, questo pubblico plaudente, il sorriso che allieta i nostri volti, portano il mio pensiero a quelle solenni feste dell' età che più non sono, nelle quali si decretava il trionfo ai guerrieri e s'incoronavano i poeti.

E la festa d'oggi è consacrata a voi, illustre e caro Presidente, che da venticinque anni avete dedicate le doti preclari della mente e del cuore all' incremento di questa Società. A voi che con fede di apostolo, con

cuor di soldato, con intelletto di poeta, avete fatto sì che la Società nostra rifiorisse di crescenti progressi, si rinvigorisse di nuove, e più larghe idealità.

A nome dei Soci, a nome dei premiati, a nome della schiera dei naufraghi beneficati, io vi porgo il saluto reverente, affettuoso, riconoscente. E perchè tale saluto che parte dai nostri cuori, posi vicino al vostro nobile cuore, vi offriamo questa medaglia d' oro onde vi compiaciate adornarvene il petto.

Il piccolo omaggio vi accompagni ora e sempre così come vi seguirà sempre il nostro affetto : con Voi saremo sempre pronti a dedicare tutte le nostre energie all'incremento della Società nostra. La commozione dell'animo vi dica tutto l' affetto nostro : il ricordo di questa festa vi allieti, come un battesimo novo : voi avete ben meritato coll'opera vostra grandemente benefica, della patria e della Società : Giovan Luigi Parodi sia gloria a voi.

Il Cav. Parodi, profondamente commosso, esprime la sua gratitudine alla Società ed agli Illustri Oratori per la simpatica festa.

Sulla medaglia d'oro venne incisa la seguente dedica del Prof. Dott. Pietro De Amicis :

A
G. L. PARODI
PRESIDENTE
DA
V LUSTRI
1887 - 1911

La pergamena, eseguita nella Scuola Civica Industriale Femminile Duchessa di Galliera, reca la seguente inscrizione dovuta al chiaro poeta Giuseppe De Paoli :

LA SOCIETÀ LIGURE DI SALVAMENTO
NEL GIORNO IN CUI SOLENNEMENTE FESTEGGIA
OTTO LUSTRI DI VITA FECONDA
NELLA VICENDA ALTERNA DI SPERANZE E VITTORIE
INNEGGIA ALLA NOBILE OPERA
DEL CAV. ING. G. L. PARODI
DA VENTICINQUE ANNI
PRESIDENTE DEL SODALIZIO
INSPIRATORE - MAESTRO - ESEMPIO
DI CARITÀ E DI ABNEGAZIONE
1887 - 1911.

cuor di
che la S
si rinvig
A
della sc
saluto r
saluto c
nobile
vi com
Il
così co
saremo
all'incr
dell'an
questa
avete
nefica,
sia gl

alla Societ



SOCIETA' LIGURE DI SALVAMENTO

Programma della festa pel 40° anno di fondazione Sociale e 25° anno di Presidenza dell'Ing. Cav. Giovanni L. Parodi

21 MAGGIO 1911 - ORE 15

1. — *Marcia - Omaggio a G. Verdi,* ***Maestro Musso.***
2. — *Parole del Vice Presidente* ***Prof. Dott. Guglielmo De Paoli,*** *Presidente della Commissione, e presentazione del Conferenziere.*
3. — *Conferenza dell'Illustre* ***Prof. Comm.*** **ENRICO MORSELLI.**
4. — *Marcia «* ***Re e Patria*** *» -* ***Maestro Musso.***
5. — *Consegna della* **Medaglia d'Oro e Pergamena** *per 5 Lustri di Presidenza* ***Parodi.***
6. — *Marcia Reale -* ***Maestro Gabetti.***